

GAIA SALVATORI

## COME E PERCHÉ RICORDARE

Il titolo di questo breve intervento potrebbe essere sia una domanda che una dichiarazione: nasce in ogni caso dall'esigenza – particolarmente sentita per una figura ancora assai “viva” nel ricordo di molti – di chiudere la stagione degli “omaggi” e aprire quella della “costruzione” del ricordo. *Non basta ricordare* è il titolo di una mostra di un paio d'anni fa al MAXXI di Roma in cui il direttore Hou Hanrou, sottolineando la necessità di un approccio più dinamico per sviluppare e comunicare la collezione del museo, dichiara che non basta, appunto, «conservare ed esporre alcune eccellenti opere contemporanee e della storia più recente» ma che, piuttosto, è determinante «attivare un processo vivo in cui la memoria della storia sia continuamente ricostruita, al fine di dare all'opera una nuova vitalità, per continuare a produrre significati che ispirino in noi la comprensione del presente». Ebbene, solo così - devo ammettere - riesco ad immaginare *Un artista in Archivio*, come si presenta oggi Andrea Sparaco all'Archivio di Stato di Caserta.

In un'epoca come quella che attualmente viviamo, caratterizzata da una sorta di amnesia diffusa, il tema della Memoria ritorna ad essere centrale e ci impone un nuovo impegno sollecitato dall'esigenza di uno scatto di dignità. Il poeta Lello Agretti, amico caro di Andrea, nel 2010 scrisse che «non tutte quelle che riteniamo poesie devono, per il solo fatto d'averle scritte, trovare posto in un libro». E' giusto, invece, che tutte le “carte” di Andrea Sparaco trovino posto in Archivio, ma a una condizione: che queste non rimangano isolate dalle altre e che non vadano solo ad arricchire un deposito, il luogo più lontano possibile dalla Memoria.

Un artista in un archivio, come in un museo, ci sta bene se il suo operato è presentato per sollecitare chiunque ci si avvicini alla visita, alla lettura, alla consultazione. Per attingere, in sostanza, a tutto quanto la sua opera suggerisca di riprendere, rielaborare, sviluppare. Ebbene, direi che da sempre chiunque abbia scritto di Andrea Sparaco ha attinto pienamente al suo pensiero (citando con convinzione i suoi densi aforismi, per esempio) usandolo spesso come una chiave di lettura del presente: così i critici, ma anche gli artisti che si sono fatti interpreti degli innumerevoli spunti offerti dai suoi “pensieri disegnati”, come sono stati opportunamente definiti.

Riccardo Dalisi, per esempio, si è spinto a dichiarare che «Andrea Sparaco entra nella materia, la scalfisce e punto per punto la ricompona in residui depositi sulla riva del mare. Lì qualcosa li avvolge e con mano amorosa li dispone con il lavoro faticoso della memoria».

Stelio Maria Martini, poi, in uno scritto inedito del 1991, ha ragionato sulla “Porta e la maschera” come metafore di apertura e chiusura, luoghi di confine, quindi, ma anche “schermo fra passato e futuro, ricordando, fra le altre cose, uno dei titoli dati da Sparaco ad un suo assemblaggio di oggetti: “la memoria ha un grande futuro”.

Solo in questa chiave si comprende a pieno quanto la sua opera sia considerabile “solida” e “solidale” (secondo Massimo Cacciari): pronta a costituire un bagaglio di spunti di riflessione a cui, appunto, attingere senza risparmio. Ce ne convinciamo, in particolare, proprio ponendo attenzione non solo alla sua multiforme e densa produzione plastica e grafica, o ai fulminanti aforismi, ma anche semplicemente ai suoi titoli, alle didascalie che Sparaco appone alle opere. Queste «entrano nella categoria degli stimoli – o anche dei pretesti, perché no? – che provocano l'intelligenza a verificarne la corrispondenza con quanto le immagini hanno costruito, al loro primo rapporto, nel lettore» (Flavio Quarantotto).

L'artista stesso ne ha dato una illuminante definizione che qui mi piace riportare per intero, anche se la trascrizione digitale di essa ne fa perdere il sapido gusto della sua grafica manuale:

«La didascalia o titolo, anche se è un elemento aggiuntivo, improprio, esterno, estraneo (!) all'opera, ha spesso la funzione di supplire all'inadeguatezza dell'opera, a porsi come sintesi evocativa di tutta la complessità. Essa può aiutare ad introdurre elementi di contrasto e provocare deflagrazioni concettuali utili ad ammorbidire l'ermetica opacità delle rappresentazioni e dare un senso e una percorribilità alle labirintiche contorsioni della complessità. La didascalia deve essere spiazzante per caricare l'opera di una ulteriore ambiguità e spingere il fruitore fuori dall'opera, verso il luogo e le circostanze che l'hanno generata, in quell'area intermedia tra l'oggetto e la sua rappresentazione, là dove l'autore si è incontrato con la creazione!».

Una volta incontrata questa definizione di Didascalia, anche l'Università, "solidale" a questo pensiero, se ne è appropriata, unendosi alla lista di chi a Sparaco ha saputo attingere. Nella edizione 2016 di *Futuro Remoto*, in piazza, gli studenti del Dipartimento di Lettere e Beni Culturali della Seconda Università degli Studi di Napoli sono stati chiamati a presentare l'operato dei loro laboratori volti a "Comunicare conoscenza" attraverso la costruzione di un "solido" rapporto fra arte contemporanea e territorio. In quest'ambito, una cartolina con il testo di Sparaco è stata distribuita al pubblico interessato.

Ancora una volta il pensiero di Sparaco ha incrociato un'esigenza attuale, e crediamo anche futura, di partecipazione allargata dell'arte a nuovi pubblici. Chi nei giorni della manifestazione si è avvicinato alla postazione del DiLBeC (SUN) in piazza Plebiscito ha potuto prendere parte ad un "gioco" interattivo di lettura dell'opera d'arte contemporanea ricevendo "in dono" la cartolina con il testo citato e la frase (impressa da un timbro) «aspirante DIDASCALIA PARLANTE SUN». Un gioco che si riallaccia all'esperienza che da almeno dieci anni sta intraprendendo l'università sul territorio casertano per affiancare, agli obiettivi accademici dell'insegnamento e della ricerca, la diffusione dei suoi contenuti anche in funzione della valorizzazione sociale ed economica del territorio stesso. Recentemente a Casapesenna, in una villa confiscata alla camorra, e in seguito nella Reggia di Caserta (con le iniziative intitolate rispettivamente *Ars Felix. Gli anni Settanta all'ombra della Reggia* e *SUN per Terrae Motus*) gli studenti hanno incarnato l'inedita figura della "didascalia parlante" per sperimentare nuove modalità di comunicazione storico-artistica. Non semplici guide con un approccio monologico, quanto piuttosto persone in grado di stimolare, attraverso il dialogo ed il confronto dialettico, la curiosità dei diversi pubblici.

Riallacciandomi a quanto detto in premessa, elementi non mancano per credere che Andrea Sparaco sarebbe stato volentieri al nostro fianco anche in questa iniziativa, per alimentare ancora una volta un fare "arte come servizio".